



Trapani. Scorcio delle saline



Segesta: il tempio greco

A Favignana ci ha portati un ovest-nord-ovest poi trasformatosi in maestrale quando siamo arrivati sull'isola. Il vento, all'inizio quasi una bava, in seguito e' divenuto piuttosto fresco. Partiti da San Vito dopo circa un miglio o due avevo gia' spento il motore e navigavamo placidamente a vela. Dietro di me vedo arrivare la barca di uno skipper che aveva fatto il carico di charteristi sul suo dehler 36. Non c'e' molto vento, eppure questa barca mi si avvicina sempre piu' - randa e genoa - mi si affianca e sta per superarmi quando noto che si sta aiutando anche col motore. Allora, per scherzare, do una voce allo skipper con cui avevo fatto amicizia a San Vito e gli faccio notare che in quel modo non valeva: il ragazzo mi guarda combattuto tra il fregarsene ed il raccogliere una sfida che in ogni caso pensava dovesse essere di esito scontato, viste le diverse dimensioni delle due barche... Opta per questa ultima possibilita' e, spento il motore, si mette a bordeggiare verso favignana insieme a noi. Piano piano, da che eravamo affiancati comincio a guadagnare qualcosa sia in angolo che in passo. un paio di bordi e dagli incroci riesco a capire che siamo leggermente in testa. il ragazzo non ci sta, va in confusione, vedo che armeggia, combina qualcosa, inverte la rotta, poi la riprende ricomincia ad avvicinarsi ma con un angolo molto piu' aperto del mio, poi cambia mure e va a farsi un bordo molto piu' lungo fino a sparire dalla vista, ma perdendo molto rispetto alla rotta piu' diretta per favignana. Lo ritrovero' poi la sera in porto molto tempo dopo il nostro arrivo...

Favignana ha un porticciolo con il molo riservato alle barche in transito piuttosto esposto a maestrale ed infatti quando arriviamo notiamo subito che c'e' una bella frenesia. Il vento da ovest-nord-ovest aveva girato a maestrale e cosi' c'era il rischio di finire in banchina con la poppa: tutti quanti sono li ad armeggiare per cercare di disporre al meglio la linea d'ancoraggio. Noi in questo caso avevamo un posto privilegiato e ci siamo risparmiati le due nottatacce passati da coloro che erano



Favignana: una grande cava

all'ancora e cime di poppa in banchina. Ci avvicinavamo alla settimana di ferragosto, quindi vi lascio immaginare la confusione e l'affollamento di barche dentro il piccolo porticciolo... La notte successiva la situazione in banchina era divenuta insostenibile e tutte le barche hanno dovuto mollare gli ormeggi per andarsi a cercare un riparo o

nella zona dei pescherecci - dove i pescatori non si dimostrarono molto benevoli a causa delle 4 file di barche ormeggiate a murata che gli avrebbero complicato la vita il mattino seguente per uscire - oppure in qualche rada ridossata a Favignana o a Levanzo che dista circa 6 miglia (non e' che ce ne siano poi molte, ridossate da maestrale perche lo sviluppo longitudinale di entrambe le isole e' proprio verso nord-ovest e le isole son piuttosto strette). Noi per fortuna eravamo in un ventre di vacca ed abbiamo approfittato del cattivo tempo per fare un bel giro dell'isola in bicicletta. In paese ritroviamo il sorriso di Barbarita che ci saluta da un tavolino dei numerosissimi bar. All'interno di Favignana, insospettate, si incontrano molto frequentemente delle cave di materiale che sembra tufaceo. Alcune sono



Favignana: Cala Azzurra



Favignana: Cala Rossa

pericolose perche' non sono nemmeno ben delimitate e qualcuno potrebbe finirci dentro, se per qualche motivo si inoltrasse nei campi con la semioscurita'. In bicicletta per le

stradicciole sterrate o semiasfaltate si raggiungono due belle cale, la rossa e l'azzurra. La prima delle due, la rossa, pare debba il suo nome al colore assunto dalle acque durante lo svolgersi di una violentissima battaglia navale tenutasi nei suoi pressi. Il giorno appresso, per raggiungere Carlo che aveva optato saggiamente di



Levanzo: scorcio del paese

ridossarsi a Levanzo la notte della buriana, lasciamo il nostro rifugio. Levanzo e' una bella sorpresa, e' un paesino dove non c'e' nulla, tranne un paio di ristoranti, un tabaccaio (Sandro tu ci potresti anche andare, il vizio e' assicurato!), due bar e due negozi, ma offre degli scorci veramente belli. passiamo la notte in una rada dove la pineta arriva fino

quasi al mare... bellissima!

Oltre il clamore di localita' a vocazione prettamente turistica come s.vito e le egadi c'e' il sud della sicilia, lo stretto di sicilia, mare difficile, dove tante tragedie si sono consumate, mare pescoso. L'aspetto dei porti da questa parte e' fortemente caratterizzata da folte flotte di medi e grandi pescherecci. Le citta' che si incontrano sono ricche di storia. Partiti da Levanzo di buon'ora alla volta di Sciacca (avrei voluto fermarmi anche a Marsala, Mazara del Vallo, Selinunte, Agrigento, ma un mese... e' un mese e finisce presto: a qualcosa si



Sciacca: Marzia e la scala di ceramica



Levanzo: una caletta

deve pur rinunciare) il vento ci ha aiutato per una ventina di miglia, dopodiche' ho dovuto accendere il puzzone. Le tappe che abbiamo

pianificato nel lato sud della Sicilia sono tre: Sciacca, Licata e Capo Passero ognuna di una sessantina di miglia. A sciacca, per chi e' interessato, c'e' una base della Lega Navale, che ai suoi iscritti (io non lo sono) offre ormeggio gratuito per i primi due giorni di soggiorno (questa dovrebbe essere una prerogativa di tutte le sedi della Lega, per cui, per chi solitamente programma le sue crociere in italia potrebbe essere vantaggioso iscriversi...): sono molto gentili, come quasi tutti del resto in questa parte della Sicilia dove di turismo da diporto ce n'e' pochino e quindi tutti sono molto ben disposti da chi arriva dal mare. La citta' e' molto ricca di

piazze e palazzi ben conservati e l'industria della ceramica, che qui trova una delle

sue scuole siciliane maggiori, offre a chi piace (a me no... ma a Marzia si!) lo spunto di fare acquisti anche di un certo pregio. Siamo rimasti due giorni.

Il terzo, al mattino presto, partiamo alla volta di Licata e la giornata non potrebbe cominciare meglio, con una splendida alba, vento da terra di 15 nodi reali, mare una tavola e barca che fila via al traverso a quasi 7 nodi... Se continua così arrivo prestissimo a Licata, pensavo, ed intanto mi godevo i colori dell'alba che illuminavano gradatamente questo tratto di costa che per la varietà dei minerali che compongono le rocce e le spiagge, per il continuo succedersi di piccoli e grandi promontori, rende il trasferimento molto gradevole. In alcuni tratti i colori della costa mi ricordavano quelli di Ponza... Però è una costa che sembra offrire scarsissimi ridossi, per cui posso anche comprendere perché il diporto nautico è così poco sviluppato da queste parti. Purtroppo il vento, quel bel vento, dura poco: dopo appena una quindicina di miglia ci molla quasi completamente ed ogni tentativo risulta vano: puzzone fino a Licata. E' domenica, non so se ci siete mai stati a Licata: ha un porto enorme. Tra i fanali di ingresso ed il paese se non ricordo male c'è quasi un miglio.

Appena arrivati mi accingo a fare rifornimento di carburante e così mi accosto in banchina: niente da fare, c'è solo benzina niente diesel (una storia di schede esaurite, legato al diesel a più basso costo per i pescherecci, che non ho ben capito). La solita gentilezza ritrovata anche nell'uomo del distributore mi consente di lasciare la barca lì e di muovermi con le taniche in cerca di un distributore aperto o di un self-service. Percorriamo la strada che ci separa dal paese con le taniche sul carrellino e una volta giunti al primo bar chiedo dove poter fare carburante. Un vecchio signore ci squadra un momento durante il quale sembra aver capito tutto di noi e ci dice con tutta la delicatezza di cui era capace che "nooooo! E' lontanano! Non ci potete arrivare a piedi..." e dopo un attimo di riflessione e di qualche cosa detta in dialetto, ci dice di aspettare un attimo e sparisce dentro il bar a chiamare qualcuno. Ne esce un ragazzo, anche lui ci scruta per un momento, poi ci dice "andiamo! Vi ci accompagno io!" Montiamo sulla sua auto e nel tragitto cominciamo a parlare di noi e di lui: scopro che è un pescatore di professione e che di lì a poco avrebbe dovuto uscire in mare con la paranza. "a licata c'è solo il mare o la terra, per faticare: ho scelto il mare!". Il pescatore ci riaccompagna fino alla barca, inutilmente lo invito a bere una cosa insieme perché doveva andare. Come ultimo regalo mi indica una delle boe all'interno del porto dove gratuitamente posso ormeggiare, visto che sono boe messe lì dai pescatori e che quella notte è libera... No comment... Dico solo, ripetendomi un poco, che la Sicilia vista dal mare è davvero bella, anche per le atmosfere che si respirano...



Licata: una boa dei pescherecci all'interno del porto